

RICORDI DI QUEL TRAGICO ANNO 1943

di Stelio Tofone

Allievo Ufficiale di complemento, classe 1922, Granatiere del 17° Btg. di istruzione, ero andato sotto le armi con lo spirito del giovane cresciuto nelle organizzazioni giovanili del regime, militarmente "preparato" dai vari campeggi fatti e dalla premilitare e convinto della nostra potenza militare.

L'impatto con la "naja" fu deleterio per il mio morale, cominciai a vedere l'inadeguatezza del nostro armamento, la mancanza di troppe cose compreso un vitto adeguato per l'età e la fatica a cui venivamo sottoposti. Le notizie che potevamo avere erano sempre più preoccupanti

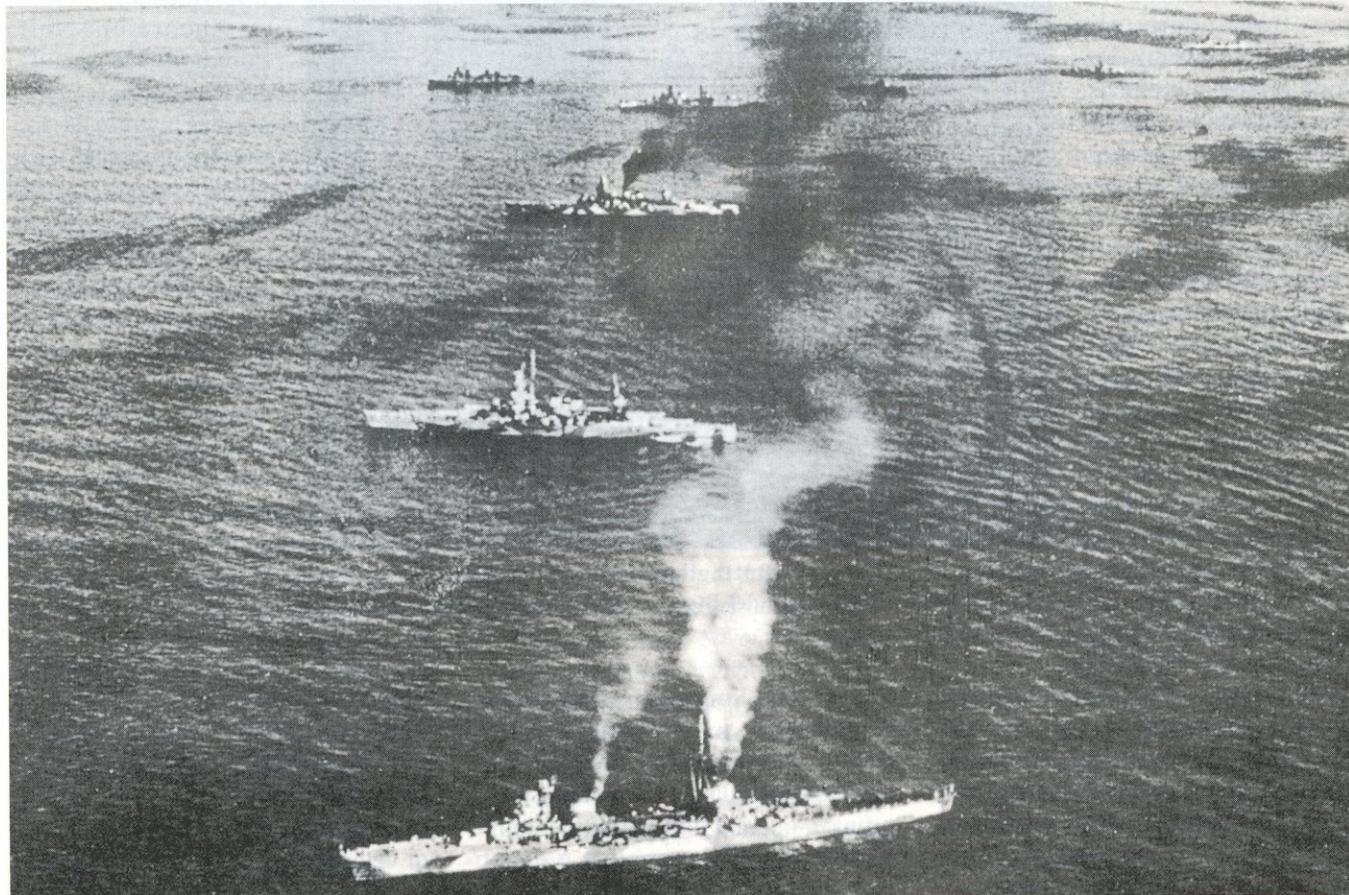
si parlava solo di ritirate strategiche o rettifica dal fronte. Non si sentiva più l'enfasi di quanto si parlava di vittorie e si combatteva lontano dalla Patria.

Con lo sbarco Alleato in Sicilia, il 10 luglio '43, cominciai a convincermi che la nostra fine era vicina: la guerra era arrivata sul suolo italiano.

Fummo trasferiti, in breve tempo, da Forlì a Gioia del Colle (BA) come reparto antiparacadutisti, naturalmente appiedati e potentemente armati del vetusto e caro '91. Molto probabilmente questo trasferimento ci salvò la vita perché nel momento in cui da militari divenimmo "sbandati" ci trovammo al Sud.

Il 25 Luglio '43 mi stupii per l'arresto di Mussolini: era caduto un altro mito, ma in sostanza non cambiò niente. La guerra continuava a fianco dell'alleato tedesco così almeno disse il nuovo capo del governo.

L'8 settembre '43, quando si seppe la notizia che era stato firmato l'armistizio si venne anche a sapere che il re e tutti i capi, militari e civili, si erano trasferiti a Brindisi lasciando Roma. L'Esercito, abbandonato a se stesso, si sciolse come neve al sole. Mancò il potere decisionale ed i pochi Comandanti che si opposero ai tedeschi conobbero la loro reazione rabbiosa e vendicativa che causò migliaia di morti e deportati.

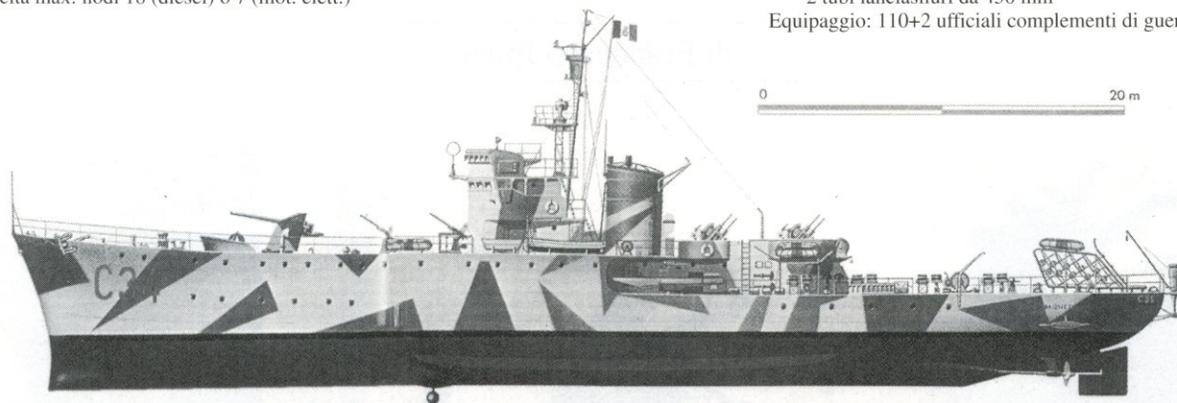


8 settembre 1943. La flotta italiana, dopo il tragico scontro con le forze britanniche.

CORVETTA "BAIONETTA"

Dimensioni: m 64,4x8,7x2,75
Dislocamento: t 771
Apparato motore: 2 eliche; 2 diesel da 350 HP complessivi+
2 elettrici ad accumulatori da 150 HP compl.
Velocità max: nodi 18 (diesel) o 7 (mot. elett.)

Armamento: 1 cannone da 100/47
7 mitragliere da 20/65
8 lanciebombe a.s.
2 tramogge scaricabombe a.s.
2 tubi lanciasiluri da 450 mm
Equipaggio: 110+2 ufficiali complementi di guerra



Noi del 17° Btg., il giorno 9 settembre venimmo bloccati nella scuola di Gioia del Colle, ove eravamo accantonati, da alcuni militari tedeschi che ci imposero la consegna delle nostre misere armi. Il nostro comandante di Battaglione non ebbe il tempo di riunirci per comunicarci le decisioni prese: sparì e nessuno lo rivide più.

L'unico atto di coraggio, fatto in occasione del nostro disarmo, lo compì il mio Comandante di Plotone Sottotenente dei Granatieri Mazzotti Tiziano, decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare e di Croce di Guerra di II° Classe tedesca durante l'assedio di Tobruk. Al momento di consegnare all'ufficiale tedesco la pistola, si tolse dall'occhiello della giubba il nastro della Croce di Guerra tedesca e lo gettò ai piedi dell'ufficiale tedesco. Per nostra fortuna non ci fu nessuna reazione ed ultimata la consegna delle armi, i tedeschi ci invitarono ad abbandonare l'accantonamento: eravamo degli sbandati.

Con un gruppetto di amici decidemmo di andare verso Bari passando lungo i binari della ferrovia Taranto-Bari per arrivare almeno ad Acquaviva delle Fonti per trovare un treno. Camminavo in testa al gruppetto e mi trovavo sempre molto distanziato dagli altri, mi fermavo ad attenderli e quando si riformava il gruppo si ripartiva per distanziarli poco dopo. Questo durò per tutto il

tragitto ed io, soltanto dopo molto tempo, scoprii la verità: avevano paura delle mine ed io dovevo solo pestarne una per scoprirlo.

Ci ripresentammo, dopo una settimana, al centro di raccolta di Bari da dove fummo trasferiti nel brindisino, prima a Torre Santa Susanna e dopo ad Oria, dove con i resti degli altri battaglioni d'istruzione formammo il Raggruppamento "Curatone e Montanara". Il corso Ufficiali continuava: nulla era mutato. Con la costituzione del I° Raggruppamento Motorizzato Italiano fu chiesto anche a noi Universitari Alievi Ufficiali di partire volontari.

Dovevamo fare una scelta pensosa e per molti terribile: ci si chiedeva di dimenticare che cosa era stato per noi l'8 settembre, e quante vite umane erano costate. La guerra continuava, avevamo solo cambiato nemico e alleati. Tutto era lecito per chi voleva rifarsi la verginità.

Per alcuni giorni vissi come in un incubo, per me era inconcepibile ripresentarsi a combattere per quelle persone che ci avevano abbandonato l'8 settembre. Finalmente compresi che il mio giuramento fatto alla Bandiera non poteva essere rinnegato; la Bandiera rappresenta la Patria e non le persone alla sua guida, quindi se la Patria, in quel tragico frangente, era bisognosa di un aiuto ebbene il nostro dovere era quello di aiutare la Patria: dovevamo partire.

Proprio con l'estremo sacrificio di tutti coloro che, credevano in quel sacro giuramento alla bandiera, donarono la loro giovane vita la Patria riebbe libertà, dignità e pace.

Aggregato al 67 Reggimento Fanteria Legnano mi trovai a combattere a Monte Lungo l'8 dicembre '43 ove fui decorato di Croce di Guerra al Valor Militare sul Campo.

Sono passati circa 57 anni da quella nebbiosa tragica mattina ma nella mia mente ho ancora vivi i ricordi di fatti e persone.

Ogni volta che mi è possibile, mi fermo al Sacrario di Monte Lungo e rivolgo un caro affettuoso pensiero agli amici ivi sepolti e leggendo la frase scolpita sul frontone "MORTUI UT PATRIA VIVAT" mi viene di pensare che non si può morire a venti anni per una nobilissima causa, come l'inizio della Liberazione della Patria per poi essere dimenticati dai potenti di oggi che volutamente ancora ci ignorano.

Ho avuto diversi contatti con degli studenti ed alla mia domanda di cosa rappresenta Monte Lungo e la Guerra di Liberazione sono stato guardato come un pazzo, che chiedeva chissà che cosa.

Ora a 78 anni ha un altro grosso dubbio: non sarà per caso vero che fummo dei pazzi a voler liberare l'Italia?

Reduci di Monte Lungo rassicuratevi almeno Voi. Un abbraccio.